

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *FOUR-MONTHLY*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 24 - No 2

ANNO / *YEAR* 2012

Articoli/Articles

LA MEDICINA POSTGALENICA

INNOCENZO MAZZINI

SUMMARY

MEDICINE AFTER GALEN

The article briefly traces the history of medicine in late antiquity, from Galen's death to the end of VIth century until the early VII century AD; it examines the medical literature, medical writers, anonymous literary production - synthesis of previous literature - recipe books and collections of simple drugs, comments, specialist books and literature in translation, the main characteristics of medical practice and training, and finally the influence of Christianity on the formation of scientific thought and on the new vocabulary of medical language.

Periodizzazione

La tarda antichità, nella storia della medicina, può essere marcata, come inizio, dalla morte di Galeno, come fine, dall'arrivo dei Langobardi in Italia e dalla caduta di Alessandria in mano degli Arabi, rispettivamente seconda metà del sec. VI e inizio del VII. Galeno può costituire un termine di confine tra l'età tardo-antica e quella precedente ellenistico-romana, in quanto in lui sono evidenti, contemporaneamente, elementi caratteristici delle due età: della prima possiede l'originalità della ricerca e gli interessi teorici, realizza la figura del medico dalla formazione globale, tecnica, culturale e

Key words: Ancient Medicine - Late Antiquity - Galenism

umana; della seconda rivela la tendenza alla silloge, il dogmatismo, la dipendenza dalla tradizione.

L'arrivo dei Langobardi in Italia, e la caduta di Alessandria in mano agli Arabi sono avvenimenti significativi e determinanti, anche per la storia della medicina, in quanto essi contribuiscono, in modo decisivo, a recidere il collegamento diretto, soprattutto in Occidente, con la tradizione medica classica ed ellenistica, un collegamento per altro già notevolmente sfilacciato. A partire dalla seconda metà del sec. VI inizia, in Occidente, fino al sorgere della scuola di Salerno, una medicina caratterizzata da assenza totale della ricerca, ignoranza assoluta del greco, interruzione del legame diretto con i grandi maestri del periodo classico ed ellenistico, terapia essenzialmente riparatrice, fondata su pochi semplici, soprattutto erbe, fiducia più nell'aiuto divino che nella medicina, produzione letteraria medica praticamente nulla.

Se si mettono a confronto due passi di Cassiodoro, uno anteriore alla sua conversione, scritto sotto Teodorico, ed uno posteriore alla conversione e alla guerra greco-gotica, si percepisce chiaramente, almeno per quanto riguarda la concezione della medicina, del medico e della sua formazione, il passaggio dal tardo-antico al medioevo: nel primo passo è evidente la fiducia entusiasta nelle potenzialità dell'arte, l'esaltazione degli studi, in particolare della lettura degli autori antichi, nel secondo invece traspare pessimismo nelle potenzialità dell'arte, concezione assistenziale e caritativa della medicina, fiducia primaria nell'aiuto divino. Di seguito i due passi:

Tra le arti più utili che gli dei hanno dato per sostenere l'uomo fragile e bisognoso, sembra che nessuna può offrire qualche cosa di simile a quanto può la medicina soccorritrice..... si tratta di un'arte che nell'uomo trova più di quanto egli stesso sa che esiste in sé..... consapevole in anticipo di ciò che deve accadere, non si arrende di fronte alla malattia quando il paziente invece a causa della debolezza del momento si è messo in agitazione, e ciò perché riconosce ciò che non si vede con gli occhi, perché

La medicina postgalenica

crede di più alle conoscenze derivanti dalla lettura che a quelle fornite dagli occhi, al punto tale che quasi dai profani è ritenuto un presagio, ciò che è il risultato del ragionamento. Si chiami ars non il risultato del caso ma della lettura.... abbiano pertanto i medici..... dopo le scuole, un capo ed un maestro, si dedichino alle letture e si diletino nel leggere gli autori antichi, nessuno legge a più buona ragione di colui che si occupa della salute degli uomini (Variae 6,19).

Mi rivolgo a voi fratelli egregi che con diligenza costante vi occupate della salute del corpo... affinché, secondo quanto vi insegna la padronanza della vostra arte, siate a servizio dei malati, per ricevere il compenso da colui dal quale i servizi temporali possono essere pagati con beni eterni. E pertanto apprendete pure la natura delle erbe e con animo preoccupato fate uso dei medicamenti composti, ma non riponete la speranza nelle erbe, non la salute nell'abilità dell'uomo. Anche se si trova scritto che la medicina è stata istituita da Dio, tuttavia solo lui guarisce, lui che, senza dubbio, dona la vita (Institutiones 1,31).

Cerchiamo ora di delineare, in modo essenziale, le caratteristiche della medicina post galenica e tardo antica, distinguendo l'arte medica dalla sua letteratura. Cominciamo dalla letteratura, anche al fine di offrire al lettore riferimenti e notizie necessari per la seconda parte, quella dedicata alle caratteristiche dell'arte medica nel suo complesso, ove gli stessi autori e/o opere sovente saranno richiamati o citati.

Letteratura medica postgalenica

L'epoca che va morte di Galeno (199 o 200) al sec. VI appare caratterizzata, nel campo della letteratura medica, da una produzione scolastica e/o di larga diffusione come ad esempio compendi, manuali, ricettari, definizioni, commentari, questionari, ecc., destinata in parte a medici e futuri medici, in parte al pubblico, più ampio, dei profani (sorta di 'fai da te) e, infine, in particolare nei secoli V-VI, da un'intensa attività di traduzione dal greco; va detto che tra i secoli V e VI si accentua ulteriormente la natura manualistica della produzione medica, sintesi della letteratura precedente e per lo più

anonima o pseudoepigrafa. Sia la manualistica, sia le traduzioni (e in se stesse e nelle scelte che rispecchiano) sono il segno di un crescente indebolimento dell'interesse per i contenuti meno funzionali, immediatamente, all'esercizio della professione; in particolare sono trascurate, rispetto alle fonti, da cui i manuali sono tratti, le nozioni di eziologia, anatomia, fisiologia, cultura storico-medica, ecc.

I caratteri della produzione letteraria medica e l'impoverimento degli interessi sono, a loro volta, da ricondurre, come effetti, a cause più generali di ordine culturale, ideologico, economico, sociale: il diffondersi di filosofie e religioni mistiche tendenzialmente rinunciatarie, quali il neopitagorismo, il neoplatonismo e il cristianesimo; la crisi economica crescente, con l'impoverimento dei ceti medi; l'aumento delle masse dei coloni; lo spopolamento delle città; la diffusione delle scuole di medicina pubbliche (a partire da Alessandro Severo); la vocazione assistenziale e caritativa del cristianesimo; ecc. Gli autori-compendiatori di quest'epoca sovente sono consapevoli della novità o piuttosto diversità della loro produzione, rispetto a quella del passato, e non mancano di giustificarne le finalità nelle *Praefationes*: così, ad esempio, esplicite sono le prefazioni della *Synopsis* e degli *Euporista*, rispettivamente, di Oribasio e di Teodoro Prisciano, come anche della *Medicina di Plinio*, ecc., nel dichiarare l'obiettivo di sintesi e di immediata utilità in caso di emergenze, in presenza o assenza del medico.

Compatibilmente con l'economia del presente contributo, faccio seguire rapidi profili degli autori di cui possediamo l'opera, intera o in frammenti e delle sintesi, ripartite per argomento o tematiche, delle opere anonime, o pseudoepigrafe, nella stragrande maggioranza da collocare nei ss. V-VI.

Scrittori di medicina

Cassio Iatrosofista: è autore di un'opera in greco, intitolata *Quaestiones medicae et problemata physica*. Si tratta di quesiti e

risposte connessi, per lo più, con tematiche e problematiche metodiche e pneumatiche. Nulla di preciso si può dire della sua vita, solo può essere collocato, in base a criteri interni all'opera stessa, tra il II e III sec.

Gargilio Marziale: nasce probabilmente all'inizio del III sec., in Auzia (oggi Sour el Ghozlan, Algeria), muore combattendo contro i Bavari nel 260. L'opera medica sicuramente autentica, che ci rimane, è rappresentata da un ampio estratto di letteratura dietetico-farmacologica in cui vengono descritti gli effetti medicinali di erbe e frutti, cui è stato dato il titolo di *Medicinae ex holeribus et pomis*; probabilmente è parte di un'opera enciclopedica perduta. Il materiale dell'estratto è derivato, in grande parte, da Plinio, Dioscoride e Galeno.

Filagrio: nativo dell'Epiro, opera in Tessalonica come medico già prima del 360 d.C., scrive non meno di 70 monografie, di cui sono rimasti solo alcuni frammenti. Certamente ha trattato molti argomenti come la sciatica, la podagra, i dolori del ventre, il diabete, l'itterizia, l'idropisia, i calcoli renali, le malattie del fegato e della milza, le malattie ginecologiche, la gonorrea, una lunga serie di medicamenti. Oltre ai frammenti di cui sopra, è arrivato fino a noi un estratto in traduzione latina tardo antica, tutto dedicato alla milza: dolori, infiammazione, indurimento, relative terapie.

Adamanzio: nulla si può dire della sua vita oltre la collocazione nel IV sec. Di lui ci sono rimasti frammenti per via indiretta: uno di odontoiatria, uno sui venti ed alcune ricette. Per via diretta ci è giunta un'opera non propriamente medica *physiognomica*, un trattato, in realtà un estratto, o piuttosto una parafrasi dei *Physiognomica* del Retore Polemone di Laodicea, vissuto sotto Adriano.

Oribasio di Pergamo: tra gli autori medici in lingua greca di epoca postgalenica è certamente il nome più illustre. Vive tra la prima metà del sec. IV e la fine dello stesso; è originario di Pergamo; è medico personale dell'imperatore Giuliano, già al momento della sua nomina

a Cesare delle Gallie, lo segue fino alla morte e ne influenza considerevolmente la politica. Tra i suoi scritti ci sono rimasti le *Collectiones medicae*, la *Synopsis ad Eustatium* e gli *Euporista*. Le *Collectiones*, che ci sono giunte incomplete, circa una terza parte, sono un'ampia enciclopedia del sapere medico (dieta, anatomia, patologia, chirurgia, ecc.), in settanta libri, scritta per ordine di Giuliano. La *Synopsis* è una riduzione delle *Collectiones* ad uso pratico per medici, in nove libri, da portare con sé nei viaggi. Gli *Euporista* sono un manuale dello stesso tipo della *Synopsis*, in 4 libri, ma limitato ai semplici e alle loro utilizzazioni, destinato ai profani.

Aviano Vindiciano: si colloca con certezza tra la prima e la seconda metà del sec. IV; riveste importanti cariche pubbliche; è apprezzato da Agostino come medico; appartiene ad una famiglia in cui libri e scienza sono di casa; è maestro di Teodoro Prisciano. Di lui ci rimane una serie di scritti in latino, o per meglio dire di estratti, fortemente rimanipolati e rielaborati, anche ad uso scolastico, probabilmente proprio in conseguenza della loro fortuna: 1. *Epistula Vindiciani comitis archiatrorum ad Valentinianum*, riportata da Marcello Empirico, premessa ad una raccolta di ricette oggi perduta il *De expertis remediis*; 2. *Epistula ad Pentadium*; 3. *Gynaecia e Epitome altera* (in più redazioni); 4. *De natura generis humani*; 5. un frammento dossografico medico, il *De semine*. Sappiamo da lui stesso (*Epistula ad Pentadium*), che ha tradotto una serie di opere ippocratiche. L'opera documenta, in estrema sintesi, nel medico Vindiciano quanto segue: volontà di perseguire una medicina non violenta, basata sulla sperimentazione diretta; una concezione della salute essenzialmente ippocratica; tendenza, sul piano delle conoscenze teoriche, a sintetizzare, semplificare le conoscenze del passato piuttosto che a rielaborarle o, tanto meno, metterle in discussione.

Q. Sereno Sammonico: di lui non sappiamo praticamente nulla con sicurezza: nemmeno il *cognomen* è sicuro; l'epoca in cui è vissuto è stata fatta oscillare dalla fine del II sec.d.C, alla fine del IV. Oggi,

in base a fondate ragioni, si tende a collocare Sereno Sammonico nella seconda metà del IV sec. È autore del *Liber medicinalis*, un poemetto in 1107 versi, diviso in capitoli dedicati a distinte malattie e rimedi. Il poemetto, pur essenzialmente medicina popolare, pur derivato, in grande parte, da Plinio, non è al tutto privo di elementi di medicina colta, di origine greca, come troppo spesso si è ritenuto. Teodoro Prisciano: è discepolo di Vindiciano e gli sopravvive, dunque la sua vita è da collocare tra la seconda metà del IV sec. e la prima del V. Di lui possediamo un compendio di terapeutica, nella versione latina eseguita da lui stesso, che va sotto il nome di *Euporista*. Si divide in tre libri, in cui vengono forniti i rimedi, rispettivamente, contro le infermità esterne, le interne, le malattie ginecologiche. Possediamo inoltre anche una raccolta incompleta di rimedi magici, *Physica*.

Celio Aureliano: probabilmente originario di Sicca Veneria, da collocare, cronologicamente, tra i secoli IV e V. L'opera che ci è giunta è costituita soprattutto da traduzioni di Sorano: 3 libri di *Celeres sive acutae passiones*, 5 di *Tardae sive chronicae passiones*, ed i *Gynaecia*. Questi ultimi sono arrivati a noi in veste tarda, fortemente interpolata con brani provenienti dalla traduzione-elaborazione del medesimo Sorano, eseguita da Muscione. Frammenti, a loro volta fortemente manipolati, provenienti da un'opera originale (probabilmente intitolata *Interrogationes et responsiones*, in forma catechistica, sono le *Medicinales responsiones*. L'insieme degli scritti menzionati è di fondamentale importanza per la conoscenza dei principi della medicina metodica e per la dossografia medica antica in genere. Essi costituiscono l'ultimo esempio di medicina dotta del mondo antico in lingua latina, interessata non solo alla connessione malattia rimedio, ma anche all'eziologia, alle premesse teoriche, alla storia delle idee.

Largio Designaziano: autore di una breve *Epistula ad filios* e della rielaborazione dell'*Epistula Hippocratis ad Antiochum regem*,

tramandate da Marcello nell'introduzione al suo *De medicamentis*. Nulla è possibile dire intorno alla persona e all'opera di Largo Designaziano, escluso il fatto che certamente è anteriore a Marcello; che quanto di lui ci è giunto attraverso Marcello, probabilmente precedeva una sua raccolta di ricette, perduta; che la sua opera si inseriva nel genere di una letteratura medica, destinata ad un largo pubblico, nella necessità di curarsi da solo.

Marcello Empirico: sulla vita di Marcello, chiamato dai moderni Empirico o Di Bordeaux, sappiamo che è personaggio di rango senatorio, che è capo della cancelleria imperiale sotto Teodosio I, che dunque vive tra il IV e V sec., che è originario della Gallia. Lo scritto medico a lui attribuito, *De medicamentis*, una raccolta di medicinali ordinata secondo le malattie che colpiscono le varie parti del corpo a partire dalla testa, è derivato, in gran parte, da Scribonio Largo, Plinio, *la medicina di Plinio* e lo Ps Apuleio. Si tratta di opera scritta per profani.

Cassio Felice: vive in Africa, in particolare ha rapporti con Cirta, scrive la sua opera nel 447. L'opera, dal titolo generico *De Medicina*, è una raccolta di medicinali disposti per malattie, a loro volta ordinate secondo il criterio 'dalla testa ai piedi'; è derivata principalmente da Galeno. La patologia (denominazioni, sintomi ed eziologie delle malattie) è ridotta al minimo, più ampio spazio è dedicato alle ricette dei singoli medicinali: ingredienti, modalità di confezione e di applicazione, ecc.

Antimo: *vir illustris* e *comes* alla corte di Teodorico il Grande, ambasciatore presso Teodorico dei Franchi, dunque da collocare tra la seconda metà del sec. V e la prima del VI, scrive il *De observatione ciborum*; si tratta di una silloge di cibi correnti e delle modalità di cottura, preceduta da una lettera dedicatoria a Teodorico re dei Franchi, in cui si illustrano i vantaggi di una sana alimentazione.

Alessandro di Tralle: sebbene originario di Tralle, trascorre la sua esistenza prevalentemente a Roma nella prima metà del sec. VI. La sua opera, in greco, è costituita da un libro *De febribus* e 12 libri di

Therapeutika, tradotti in latino nello stesso secolo. I *Therapeutika* sono una vasta raccolta di medicinali, ordinata per patologie; uno spazio rilevante vi occupano anche i rimedi magici.

Aetio: originario di Amida, è attivo alla corte imperiale di Costantinopoli nella prima metà del sec. VI; di lui ci rimangono 16 *libri medicinales*, una vasta silloge di tutto lo scibile medico, in greco, tratta dalle più svariate fonti, in grande parte tuttavia da Galeno. Sovente è fonte preziosa per il recupero, parziale, di autori perduti. Palladio Alessandrino: opera nell'ambito della scuola medica di Alessandria, sec. VI: possediamo estratti dei suoi commenti ad esempio al *De sectis* di Galeno, in qualche misura modello dei commenti ravennati, almeno nella caratteristica combinazione medicina filosofia (cfr. sotto).

Letteratura anonima

L'ultimo scorcio della medicina tardo-antica vede una notevole fioritura di letteratura anonima o pseudoepigrafa, sintesi manualistica e pratica della letteratura precedente o traduzione. Tra questa possiamo distinguere: ricettari e raccolte di semplici, commenti, trattati specialistici, traduzioni

Ricettari e raccolte di semplici

Il più antico ricettario pseudoepigrafo (IV sec.), per il periodo di nostro interesse, è la *Medicina Plinii*, per lungo tempo attribuita, senza fondamento, a un certo Plinio Valeriano, derivata, in grande parte, da Plinio il Vecchio, diretta a profani; può essere collocata, con ogni verosimiglianza, nel sec. IV. Nella medicina tardo-antica, di cui rispecchia già appieno i caratteri e le esigenze, occupa un posto di primo piano, come dimostrano le varie utilizzazioni, (in primo luogo quella da parte di Marcello Empirico), il notevole numero di manoscritti e le ulteriori rielaborazioni, come quella della *Physica Plinii*.

Pseudoepigrafo è anche un *corpus* di semplici comprendente un *Herbarius* attribuito ad Apuleio, una *herba vettonica* ascritta ad A.

Musa, un anonimo *De taxone* ed un *Liber medicinae ex animalibus* sotto il nome di Sesto Placito. Tutto il *corpus* è da collocare tra i secc. IV e V; rappresenta un tipico prodotto tardo antico, di taglio pratico, di lingua volgare; interessanti sono le illustrazioni, almeno alcune, di origine molto antica.

Anonime alcune raccolte di semplici da collocare nel sec. VI, derivate in grande parte da Plinio o Dioscoride latino: *De curis herbarum*, *De herbis feminis*, *Dynamidia*, *Damigeron*, ecc.

Commenti

Sono giunti a noi commenti ad Ippocrate e Galeno in particolare agli *Aphorismi* del primo, ed al *De sectis*, *Ad eos qui introducuntur*, *Ars medica*, *De pulsibus ad tirones*, *Therapeutica ad Glauconem* del secondo, tutti collocabili molto verosimilmente nel VI sec., nella scuola Ravennate; in parte sono ancora inediti. Nelle tematiche e nella struttura sono ispirati a commenti alessandrini coevi, come ad esempio quello di Palladio al *De sectis* di Galeno; in grande parte sono attribuiti, nella tradizione manoscritta, ad Agnello.

Trattati specialistici

Nell'ambito della letteratura specialistica, in realtà povera cosa, sintesi estremamente succinte e di uso pratico, si possono menzionare a titolo di esempio i seguenti titoli. Patologia: *Liber Aureli* e *Liber Aesculapi*; *Epistula de febribus Galieni*, *Ps. Sorani Quaestiones medicinales*; diagnostica: *De urinis Galieni*, *Regulae urinarum*; prognostica: *Ypocratis prognostica*; chirurgia: *Epistula de phlebotomia*, *Liber chirurgiae Hippocratis*.

Letteratura di traduzione tra i ss. V e VI

Grande parte della letteratura di traduzione è certamente da collocare a Ravenna, tra la seconda metà del sec. V e la prima del VI, prodotto e documento dell'interesse dei Goti (soprattutto Teoderico), guidati

dall'*intelligentia* romana (Boezio e Cassiodoro), per la scienza dei vinti. Un ruolo non secondario nell'attività di traduzione, ancora tuttavia da esplorare, si deve attribuire anche a centri dell'Italia meridionale, in particolare al *Vivarium* cassiodoreo. Si tratta di traduzioni che hanno una serie di caratteri comuni, di lingua e tematiche, più o meno connessi tra loro, in linea con la situazione storica in genere, storico-medica e storico-linguistica in specie: opere di utilizzo pratico, dunque essenzialmente di patologia e terapia; lingua latina profondamente imbarbarita, sovente infarcita di elementi greci; per lo più letteralità estrema, ma insieme frequenti interpolazioni od omissioni; tradizione manoscritta povera; ecc.

Ecco un elenco incompleto dei principali autori e opere greci tradotti e giunti a noi. Ippocrate: *De aere aquis et locis*, *Aphorismi*, *Prognosticon*, *De septimanis*, *De victus ratione*; Ps. Democrito: *Liber medicinalis*; Dioscoride: *De Materia medica*; Rufo di Efeso: *De podagra*; Sorano: *Gynaecia*; Galeno: *De sectis*, *Ad Glauconem de medendi methodo*; Ps. Galeno: *Introductio seu medicus*; Oribasio: *Synopsis*, *Euporista*.

Arte medica

La medicina dei ss. III-VI non fa progressi, rispetto a quella del periodo precedente, sul piano delle conoscenze tecniche, anzi regredisce. Si caratterizza rispetto alle epoche precedenti per i seguenti caratteri e/o fatti e/o tendenze, in continua crescita: a) diminuzione o rifiuto dell'attività di ricerca; b) recupero e rivalutazione della medicina, o meglio della farmacologia popolare e/o magica, e comunque naturale; c) istituzione di pubbliche scuole di medicina; d) diffondersi del medico pubblico e sua gerarchizzazione; e) livello di formazione del medico teorico e pratico, o solo pratico, con tendenza del secondo a prevalere sul primo; f) marcata impronta filantropica e universalistica alla base dell'operare del medico; g) diffondersi di una medicina laica per laici; h) condizionamento crescente del cristianesimo sulla medicina.

Il tutto si spiega con una serie di fattori di ordine generale, economici, culturali e sociali, sostanzialmente gli stessi che determinano i caratteri della letteratura medica del periodo (vd. sopra 2.).

Diminuzione o rifiuto dell'attività di ricerca

La diminuzione dell'attività di ricerca è confermata, *in primis*, dalla natura della produzione medica di questa fase storica costituita, per lo più, da riduzioni, sintesi, estratti della produzione precedente. Si può dire che nessun autore e/o opera, ad esclusione di Celio Aureliano, per quanto siamo in grado di giudicare, documenta elementi originali. Ma c'è di più, in alcuni casi si assiste a un esplicito rifiuto della ricerca; facciamo alcuni esempi.

Teodoro Prisciano sottolinea il fatto che esistano delle certezze, e che quindi non c'è spazio per la discussione e, indirettamente, per la ricerca:

Io per la verità vorrei sapere come è possibile, che essendo una cosa o esatta o meno, salutare o dannosa, coloro che avversano quest'arte e diversi maestri, tutti si sforzino di difendere le proprie opinioni...se qualcuno si stupisce di trovare in un vecchio e medico, che possiede una scienza, seppure modesta quanto si vuole, questa maniera semplice e poco elaborata di curare, sappia che io in ognuna delle due opere, ho preferito agire piuttosto che disquisire (Euporiston libri 1,2-4).

Cassio Felice invita il figlio, cui dedica il libro, e indirettamente l'utente a non modificare le ricette:

Ti esorto, o figlio dolcissimo, a non voler aggiungere o togliere nulla a quanto è stato scritto (De medicina, praefatio).

3.2. Medicina naturale e popolare

Se il ricorso a una medicina fondata su pochi semplici naturali e indigeni è propria di una certa tradizione romana che risale a Catone, se l'accettazione di rimedi non ufficiali (dunque anche rustici, bar-

barici, trovati casualmente, e rivelatesi efficaci) non è estranea alla medicina ellenistico-romana, ciò che appare nuovo nel periodo di nostro interesse è, da un lato l'esaltazione della medicina fondata su prodotti semplici, indigeni ed a buon mercato, dall'altro la messa sullo stesso piano, a livello di validità, in taluni autori, della medicina popolare e di quella dotta.

Testimoni molto significativi e convinti sostenitori di rimedi semplici ed a buon mercato sono Sereno Sammonico, Teodoro Prisciano, *Medicina Plinii*, ps. Apuleio, Marcello, Antimo. Leggiamone, nell'ordine, i seguenti passi:

I medici si sono abituati a miscelare molti succhi; ogni volta tuttavia che acquisti medicine costose, sei ingannato e ti trovi a sperperare senza frutto immense fortune (Liber medicinalis 518-21).

Oh ingrata stirpe dei mortali (è la natura che parla) il malato viene ucciso, e la sua fragilità è messa sul mio conto. Le malattie sono un flagello, ma ho fornito i rimedi; nei vegetali si nascondono veleni, ma più numerosi nascono i rimedi che giovano alla salute. Finisca questo inconcludente discutere che disturba, cessi questa passione delle chiacchiere che non giova. Io non ho fornito queste cose come medicine per la salute dei mortali, ma piuttosto ho generato a vantaggio della salute degli uomini i semi, i frutti e le erbe che posseggono grandi virtù (Euporiston libri 1,1,27).

Per questo motivo (sc. le frodi dei medici a danno dei malati) mi è sembrato necessario sintetizzare prendendo da ogni parte i rimedi che giovino alla salute, e raccogliarli mediante una sorta di compendio (Medicina Plinii, praefatio 2).

*Da più fonti ho tratto le virtù delle erbe e i medicamenti per il corpo, e li ho consegnati a scritti accessibili a tutti, con la preoccupazione di essere fedele al vero, e ciò in contrasto con la stupidità gonfia di chiacchiere dei professionisti; ritengo infatti che quelle dei medici più che cure sono un mercato, e sostengo che questi signori che sfruttano l'indolenza e la mancanza di conoscenze dei più sono chiamati con ragione *lucripetae* (cacciatori di guadagno); essi richiedono un compenso anche dalle malattie (Herbarius, praefatio).*

Seguendo l'esempio di uomini dotti, che, sebbene privi di una institutio medica, hanno introdotto terapie famose per malattie di questo genere, ho messo insieme un libello di rimedi sperimentati con tutta l'abilità e la diligenza di cui sono capace, un libello pieno di ricette tratte da ogni parte, per medicamenti costituiti sia di prodotti naturali, sia di prodotti dell'intelligenza. Ho letto ed esaminato a fondo non solo gli antichi autori dell'arte medica limitandomi a quelli che hanno scritto in latino, tra cui i due Plini, Apuleio e Celso ed alcuni altri anche di tempi recenti, viri inlustres per le cariche ricoperte, miei concittadini e più anziani di me, quali Siburio, Eutropio e Ausonio, ma ho appreso anche da persone di campagna e plebei alcuni rimedi semplici e trovati casualmente, la cui efficacia hanno provato per averla sperimentata personalmente (Marcell. filiis suis 1-2).

Per ciò che concerne il lardo crudo, che come vengo a sapere sogliono mangiare i signori Franchi, mi domando con stupore chi ha loro mostrato una tale medicina, al punto che non abbiano bisogno di altre coloro che così crudo lo mangiano: infatti procura un grande beneficio e dà loro la salute come un antidoto. È grazie ad esso che così tutti gli organi interni vengono guariti, è come un medicamento buono, e se c'è qualche malattia negli organi interni o negli intestini, grazie ad esso viene sanata, e se sono nati lumbrici o tigne nell'intestino, questo li espelle... per fare un esempio significativo, affinché si creda ciò che ho detto, in tutte le ferite che si sono prodotte esternamente o all'interno del corpo, o siano spuntate da una ferita già fatta, il lardo una volta applicato immediatamente le purifica e le guarisce... (De observatione ciborum 14).

Pubbliche scuole di medicina

L'istituzione di Scuole pubbliche di medicina inizia, con tutta probabilità, a partire dal sec. III d.C. Ciò si evince, tra gli altri, dai seguenti documenti: un decreto di Alessandro Severo, pubblicato tra il 222 e il 235, in cui si enumerano i professori pagati con pubblico denaro e per cui lo stato mette a disposizione i locali, e tra questi sono menzionati anche quelli di medicina; una lettera dell'imperatore Giuliano (362) all'archiatra Zenone di Alessandria, professore di medicina. Precedentemente l'insegnamento e l'apprendimento sono

privati, né sembra esistere una verifica ufficiale della preparazione acquisita dal futuro medico.

Medico pubblico e sua gerarchizzazione

Soprattutto nei secoli IV, V e VI si diffonde la figura del medico pubblico che deve curare gli indigenti, stipendiato con pubblico denaro, e la figura dell'archiatra con compiti di controllo.

Significativi in proposito sono, tra molti altri, il provvedimento preso da Valentiniano, Valente e Graziano, confermato da Teodosio e Arcadio ed una *Varia* di Cassiodoro.

A Pretestato prefetto dell'Urbe.... siano costituiti altrettanti architri, quante le regiones dell'Urbe, i quali sapendo che vengono pagati con emolumenti provenienti dalle finanze del popolo, preferiscano soccorrere onestamente coloro che sono più poveri, piuttosto che vergognosamente essere a disposizione dei ricchi..... consentiamo che costoro accettino riconoscimenti offerti per i servizi prestati da coloro che sono guariti, non quelli che promettono coloro i quali sono in pericolo di vita (Codex Theodosianus 12,3,8 pr. 9,1 (a;378).

Abbiano un preposto coloro cui affidiamo la nostra guarigione, e sappiano coloro che operano nel settore della salute di dover rendere conto a lui (Variae 6,19: Formula comitis architrorum).

Livelli di formazione del medico

Per quanto riguarda i contenuti della formazione dei medici sembra di poter intravedere due indirizzi: uno teorico, colto, retorico ma insieme anche pratico, ed uno esclusivamente pratico.

Indirizzo speculativo ed insieme pratico sembra emergere dalla prefazione premissa da Celio Aureliano alle sue *Celeres passiones* e dal prologo delle *Medicinales quaestiones* dello ps. Sorano. Nella prefazione di Celio Aureliano si distingue un'opera che fornisce conoscenze utili, che spiega ciò che è oscuro, da una di sintesi che invece fornisce nozioni ritenute necessarie. Si legga il seguente passo:

Se pertanto l'invidia documenta l'innovazione, allora dato che essa da molto tempo mi accompagna, vuol dire che ho fatto grandi cose in ciò che ho fatto. E pertanto ho deciso, o Bellico, sommo tra i miei discepoli di scrivere i libri delle Celeres passiones, che penso ti saranno più utili che necessari; il loro obiettivo è quello di illustrare, se si dà il caso, ciò che dai Greci è stato detto in modo oscuro. Non definisco necessari questi libri per la tua formazione; le conoscenze indispensabili per l'arte le hai già lette obbligatoriamente ove sono esposte; ho già scritto, infatti, dedicandoli a Lucrezio i libri delle Interrogationes ac responsiones, nei quali, in sintesi, ho esposto tutta la medicina; e li ho dedicati, molto opportunamente, a Lucrezio, dato che egli conosce alla perfezione le lettere greche (Celeres passiones I, praefatio).

Dando uno sguardo complessivo all'opera di Celio Aureliano, dunque anche a quella perduta, si vede bene come essa è composta di trattati di pratica applicazione e di altri di più alto livello speculativo e specialistico. Quindi, tutto l'insieme dell'opera lascia intravedere un *curriculum* di studi insieme speculativo e pratico.

Anche nel prologo dello ps. Sorano si forniscono informazioni preziose riguardo alla formazione del medico: età in cui si dovrebbe iniziare lo studio della medicina, doti morali del medico e conoscenze non mediche, o preparazione di base che il medico dovrebbe possedere. Leggiamo rapidamente i passi più significativi:

Egli (sc. colui che inizia l'apprendimento dell'arte) si trovi in quell'età nella quale gli uomini passano dalla fanciullezza alla giovinezza, cioè nei quindici anni. Non sia affatto privo delle altre conoscenze, ma la sua cura sia per i costumi. Secondo Erasistrato infatti l'ottimo è quando entrambi i requisiti sono presenti: quando cioè il medico è perfetto nell'arte e ottimo nei costumi. Se una delle due cose dovesse mancare, è meglio che il medico sia un uomo buono privo di scienza, piuttosto che un tecnico perfetto di cattivi costumi e malvagio è necessario anche conoscere la natura al punto da non apparirne completamente digiuni... Conosca poi l'ars grammatica fino a tanto che basta per capire ed esporre ciò che dagli antichi è stato detto, ma sia superiore alla verbosità artificiosa; conosca anche la retorica, in modo che possa difendere coloro che si occupano

La medicina postgalenica

delle discipline mediche. Conosca ugualmente la geometria, affinché sia in grado conoscere le misure ed i ritmi dei malati, in funzione della comprensione e della spiegazione degli attacchi che sono chiamati typi, oppure della crisi che fanno i ritmi periodici. Deve conoscere anche le leggi che governano gli astri, in particolare il loro tramontare e sorgere, i loro movimenti e i tempi dell'anno, perché è in relazione ad essi che i nostri corpi mutano, e le malattie negli uomini sono scatenate dall'alternarsi della loro remissione e del loro turbamento (Quaestiones medicinales, pp. 244-5).

La polemica di Teodoro Prisciano contro una medicina lontana dalla pratica, palestra di filosofia e retorica, è conferma non solo dell'indirizzo pratico, ma insieme, indirettamente, anche dell'esistenza di quello speculativo; in particolare significative mi appaiono le seguenti righe:

Se si fossero appropriati della medicina uomini meno eruditi e semplici, e solo la natura fosse stata loro maestra e non la filosofia, oggi saremmo oppressi da sofferenze, dovute alle malattie, più sopportabili, e verrebbero assunti medicamenti più accessibili. Ma questa via è stata abbandonata da coloro per i quali più grande è stata considerata la gloria derivante dallo scrivere e dal disputare. Io per la verità vorrei sapere come è possibile, che essendo una cosa o esatta o meno, salutare o dannosa, coloro che avversano quest'arte e diversi maestri, tutti si sforzino di difendere le proprie opinioni... se qualcuno si stupisce di trovare in un vecchio e medico, che possiede una scienza, seppure modesta quanto si vuole, questa maniera semplice e poco elaborata di curare, sappia che io in ognuna delle due opere, ho preferito agire piuttosto che disquisire (Euporiston libri 1,2-4).

È chiaro che i due indirizzi, quello speculativo - pratico e quello puramente pratico non sono una novità nella storia della medicina del mondo antico; qui si vuole solo sottolineare che, seppure il primo indirizzo, quello teorico ed insieme pratico, resiste, dall'altro esso subisce un ridimensionamento che appare considerevole anche nei suoi stessi sostenitori. A questo proposito è significativa la posizione dello ps. Sorano che se da un lato parla di importanza per il futuro medico della conoscenza delle arti liberali, della grammatica, retori-

ca, ecc., dall'altro ne sottolinea i limiti costituiti dalla loro applicabilità alla pratica medica.

Universalismo e filantropia

Riguardo alla concezione della medicina, e del suo sapere, si nota una esplicita accentuazione dell'universalità della sua azione a vantaggio di tutti gli uomini, la volontà da parte dello scrittore di medicina (medico e no) di diffondere le conoscenze, anche tra i profani. Significative in questa direzione sono le prefazioni di Cassio Felice, Ps. Apuleio, Ps. Sorano e Alessandro di Tralle; leggiamo nell'ordine i passi significativi.

Quando leggerai e userai (sc. questa sintesi), vi troverai rimedi sperimentati per la cura di tutti i corpi umani (De medicina, praefatio).

Premetto adunque le denominazioni delle malattie correnti nei tempi in cui viviamo, in modo che le mie conoscenze, frutto delle mie letture giovino, anche contro la volontà dei medici, ai miei cittadini e agli stranieri cui sia capitata una qualche sofferenza corporale (Herbarius, praefatio).

Non sia superbo (sc. il medico) ma curi, allo stesso modo, poveri e ricchi, servi e liberi: infatti la medicina è unica per loro (Quaestiones medicinales, p. 245).

Mi sono sforzato, per quanto mi è stato possibile, di utilizzare parole comuni e, soprattutto, chiare, affinché per chiunque fosse di facile comprensione la dottrina da me esposta (De febribus, praefatio).

I laici e la medicina

Che nell'antichità, soprattutto romana, il laico, cioè il non addetto all'arte, si interessi di medicina e ne scriva anche (es. Catone, Plinio, ecc.), che lo studio della stessa possa far parte del curriculum formativo dell'uomo colto (es. Cicerone, Virgilio, Gellio, ecc.) sono cose note; nel periodo tuttavia di nostro interesse ci sono fatti nuovi nel rapporto tra laici e medicina: l'aumento del numero dei laici che

scrivono di medicina, la crescente ostilità di questi nei confronti dei medici che approfittano dei malati, una sorta di riconoscimento, da parte dei medici, di compiti per laici.

Sono indubbiamente laici l'autore della *Medicina Plinii*, lo ps. Apuleio, Ausonio, Marcello Empirico.

Significativi per l'ostilità dei laici contro i medici mi sembrano il passo dello ps. Apuleio riportato sopra (3.2), e il seguente tratto dalla *Praefatio* della *Medicina Plinii*.

Frequentemente mi è accaduto nei miei viaggi di sperimentare, o a causa di una mia malattia, o a causa di malattie dei miei, i vari inganni dei medici, alcuni dei quali vendevano a prezzi ingenti medicine di nessun valore, e altri per avidità si accingevano a curare patologie che non conoscevano. Ho incontrato, per la verità, alcuni che si arricchivano in questo modo, prolungavano nel tempo delle malattie che potevano essere sconfitte in pochi giorni, se non in ore.

Un significativo riconoscimento per i compiti dei laici in medicina viene dagli *Euporista* o *Libri ad Eunapium* di Oribasio, 1,4 in cui si fa una netta distinzione tra le conoscenze del medico e quelle del profano dilettante, cui per altro si riconosce una certa competenza terapeutica, giustificata e fondata sull'utilità e filantropia.

L'esercizio dell'attività medica richiede un'adeguata conoscenza teorica e la verifica della pratica, e questi requisiti sono propri solo dell'addetto ai lavori. Le operazioni tuttavia più facili sono a portata di mano anche del dilettante. Tu nella conoscenza della teoria sei andato oltre quanto conviene ai dilettanti. Questo ti permette non solo di essere di utilità a te stesso, ma anche agli altri in talune patologie, e inoltre di giudicare per il meglio le differenti opinioni dei medici e scegliere ciò che è migliore e più vantaggioso.

Influsso del cristianesimo sulla medicina

L'influsso del cristianesimo sull'arte medica nel suo complesso, si fa sentire e si manifesta soprattutto sui seguenti aspetti o settori: ter-

minologia medica, concetto di salute come dono divino, medicina, carità cristiana, sessualità e aborto, assistenza ospedaliera.

Terminologia medica

Da un rapido sondaggio su autori di scuola africana dei secoli V-VI, quali Vindiciano, Teodoro Prisciano, Cassio Felice, Celio Aureliano e Muscione, alcuni sicuramente cristiani, sondaggio limitato al vocabolario ginecologico, è possibile rilevare un considerevole numero di termini provenienti dal linguaggio dei cristiani. Pur in mancanza di studi più ampi e documentati, non è azzardato supporre che l'influsso del cristianesimo sul vocabolario medico sia stato notevole, e ciò per le seguenti ragioni di ordine linguistico e storico: tra le prime l'influsso reciproco e l'osmosi costante delle lingue in contatto, sia speciali tra loro, sia comune e speciali; tra le seconde l'esistenza di una lingua speciale medica e di una speciale cristiana, l'interesse dei cristiani per la medicina come arte umanitaria, l'alto numero di cristiani tra i medici. Esempi di sicuri cristianismi introdotti nel linguaggio medico, limitatamente alla ginecologia, possono essere *matrix* 'apparato genitale femminile', 'utero', *animal*, *anima*, *neophytum*, *pecus* 'feto', *aborsus* 'aborto', ecc.

Salute dono divino

Il primato della divinità in fatto di salute è chiaramente da ricollegare oltre che al decadere prima e allo scomparire poi della ricerca, anche e soprattutto al crescente peso della religione cristiana che, se da un lato esalta e motiva la professione come strumento di carità cristiana, dall'altro accentua il primato dell'operare divino su quello umano. Contribuisce alla crescente diffusione della convinzione dell'origine soprannaturale della salute, o meglio ne è lo specchio, la crescita speculare e parallela della concezione della malattia come punizione del peccato.

La medicina postgalenica

La diffusione della consapevolezza, anche presso autori di medicina, che il vero artefice della salute è solo Dio, trova conferma in passi di Marcello e Antimo; legghiamoli nell'ordine.

... pregando in primo luogo la divina Misericordia, affinché non capiti, né a voi, né ai vostri cari la necessità di dover mettere alla prova questo libello (De medicamentis, Marcellus filiis suis 3).

Pertanto giova osservare attentamente ciò che ho suggerito, con l'aiuto della divina maestà e del nostro Signore Gesù Cristo, dalla cui grazia riceviamo una vita più lunga ed una salute perfetta (Anthimus, De observatione ciborum epistula, praefatio).

Medicina e carità cristiana

Alla base dell'azione medica universalistica e filantropica è abbastanza chiara in alcuni autori la motivazione della carità cristiana: esplicita in Marcello Empirico, implicita in Cassio Felice, come risulta dai passi che seguono.

Dei vantaggi di questa conoscenza (sc. quella derivata dalla lettura del libello) dovete rendere partecipi, nel reciproco e alterno scambio di amore, gli infermi tutti, amici, persone conosciute e sconosciute, anzi ancora di più gli stranieri, e i poveri, e ciò perché quella misericordia che è riservata all'ospite malato, al forestiero ed al povero, è sia più gradita a Dio, sia più degna di lode per l'uomo (De medicamentis, Marcellus filiis suis 4).

Dopo essermi occupato per lungo tempo di medicina, meditando dentro di me attivamente, ubbidiente alla volontà del Dio onnipotente, ho deciso, o figlio carissimo, di raccogliere sinteticamente, in latino, dagli autori greci appartenenti alla setta dei Logici le convinzioni in merito a tutte le patologie (De medicina, praefatio).

Aborto e sessualità

In linea di massima, i medici del mondo antico sono contrari all'aborto, soprattutto per il principio generale di difesa della vita a

fondamento della loro professione; tuttavia negli autori medici dei secoli IV e V la terminologia usata per designare il feto, quale *anima*, *animal*, *pecus*, ecc. tradisce, almeno in alcuni medici, anche dal contesto, una chiara volontà di affermare il principio, tra gli altri appassionatamente sostenuto da Tertulliano nel *De anima*, che il feto è fornito di anima già prima di nascere.

Celio Aureliano, nel trattare il tema della omosessualità dei vecchi, ne esprime una netta condanna sul piano morale, e ne esclude una qualche giustificazione sul piano medico patologico; così rifiuta decisamente l'amore, o meglio il coito, come rimedio per la melancolia (per altro suggerito, tra gli altri, anche da Rufo di Efeso). Significativi questi due brevi passi:

Si tratta di un comportamento che non è venuto a far parte dei costumi umani per nascita (sc. l'omosessualità); ma è stata la libido che dopo aver cacciato il pudore ha assoggettato ad usi osceni parti del corpo a ciò non destinate. Quando il desiderio non ha misura, quando le aspettative non si saziano, non basta a ciascuno la sua Sparta (la divina Provvidenza ha destinato le parti del nostro corpo a funzioni ben precise) e così si vestono e camminano come donne e assumono altri atteggiamenti femminili (Tardae passiones 4,131).

Un rimedio empio e assurdo (sc. il coito per la melancolia) (Tardae passiones 1,77).

L'influsso di un'etica sessuale di impronta cristiana, che vede nel rapporto l'unica motivazione della procreazione ed esclude gli effetti benefici del piacere, è confermata in più punti del *De conceptu*, parziale traduzione latina, di ambiente ravennate, del *De morbis mulierum* ps. ippocratico: si mettano ad esempio a confronto i seguenti passi del *De conceptu*: 13,9 e 17,2, con 1,17 e 1,24 del *De morbis mulierum*.

Assistenza ospedaliera

Forme di ospedale certamente esistevano anche in epoca ellenistico-romana, come i *valitudinaria*, istituzioni private, di singoli medici,

di *familiae*, per soldati, ecc. oppure gli *asklepieia* non luoghi di cura, ma di *incubatio* temporanea. Gli ospedali come luoghi di accoglienza *in primis* e di cura *in secundis*, per tutti, senza distinzione sociale o di appartenenza, dunque veramente pubblici (*xenodocheia*, *nosokomial/hospitalia*), nascono soprattutto a iniziativa di cristiani, laici ed ecclesiastici, tra la fine del IV sec. e l'inizio del V. In Oriente cominciano a realizzare ospedali Basilio nei pressi di Cesarea ed Eustazio nel Ponto, in Occidente, in Ostia Pammachio e a Roma l'aristocratica Fabiola; successive sono le infermerie dei monasteri benedettini, aperte anche ai laici.

Sulla funzione di vero e proprio ospedale a proposito del nosocomio fondato da Fabiola, merita leggere il seguente passo di Girolamo:

Per prima istituì un nosocomio, in cui raccogliere i sofferenti trovati nei luoghi pubblici, ed in cui curare i corpi dei poveri consumiti dalle malattie e dalla fame. Dovrei ora descrivere le diverse disgrazie umane, i nasi mozzati, gli occhi cavati, i piedi semi bruciati, le mani livide, i ventri gonfi, le anche sottili, le gambe gonfie, i vermi brulicanti nelle carni divorate e piene di pus? Quante volte ella (sc. Fabiola) ha portato sulle sue spalle pazienti consumati dall'itterizia e dal sudiciume. Quante volte ha lavato il sangue purulento che un altro non osava guardare? (Epistula ad Oceanum 72,6).

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Fonti antiche

BENDZ G., Caelius Aurelianus, *Akute Krankheiten*, Buch I-III; *Chronische Krankheiten*, Buch I-V hg. von B.G.; von PAPE I. (übersetzt), Berlin, 1990-1995.
FRAISSE A. (Texte établi. traduit et annoté par), Cassius Felix, *De la médecine*. Paris, 2002.

FRIDH A.J (ed), Cassiodorus, *Variae*. Thurnout, 1973.

HOWALD E. E SINGERIST H. E. (edd.), *Antonii Musae de herba vettonica liber. Pseudoapulei herbarius. Anonimi De taxone liber. Sexti Placiti Liber medicinae ex animalibus etc.* Lipsiae Berolini, 1927.

- LABOURT J. (Texte établi et traduit par), Saint Jérôme, *Lettres*. Paris, 1949.
- LANGSLOW D.R. *The Latin Alexander Trallianus*. London, Society for Promotion of Roman Studies, 2006.
- LIECHTENHAN E. (edidit), *Anthimi De observatione ciborum ad Theodoricum regem Francorum epistula*. Berolini, 1963.
- MAIRE B. (Texte établi traduit et commenté par), Gargilius, *Les remèdes tirés des légumenes et des fruits*. Paris, 2002.
- MASULLO R. (Testo edito per la prima volta, con introduzione. apparato critico, traduzione e note da), Filagrino, *Frammenti*. Napoli, 1999.
- MAZZINI I. E FLAMMINI G. (Introduzione, testo critico di), *De conceptu. Estratti di un'antica traduzione latina del Peri gynaikeion pseudoippocratico*. Bologna, 1983.
- NIEDERMANN M. E LIECHTENHAN E., (edd.), *Marcelli De Medicamentis liber*. von KOLLESCH J., NICKEL D. (übersetzt), Berolini 1968.
- ÖNNERFORS A., (ed.), *Plinii Secundi Iunioris qui feruntur De medicina libri tres*. Berolini, 1964.
- PALMIERI N., *L'antica versione latina del De sectis di Galeno (Pal. Lat. 1090)*. Pisa, 1989.
- PÉPIN R. (par), Quintus Serenus Sammonicus, *Liber medicinalis*. Paris, 1950.
- PUSCHMANN TH. (*Original-Text und Übersetzung*), *Alexander von Tralles*. I-II, Wien, 1878 (Amsterdam, 1963).
- RAEDER I. (ed.), *Oribasii Libri ad Eunapium*. Lipsiae et Berolini, 1926.
- ROSE V. (ed.), Cassius Felix, *De medicina*. Lipsiae, 1878.
- ROSE V., Pseudo-Soranus, *Quaestiones medicinales*. In *Anecdota graeca et graeco-latina*. Berolini 1870, pp. 240-274 (Amsterdam 1963).
- ROSE V. (ed.), *Theodori Prisciani Euporiston libri III, cum physiscorum fragmento et additamentis pseudotheodoreis*. Lipsiae, 1894.

Saggistica

- BOUDON-MILLOT V., e altri, *Les pères de l'église face à la science médicale de leurs temps*. Paris, 2005.
- COPPOLA G., *Sacralità, laicizzazione, commercializzazione e pubblicizzazione dell'ars medica nel mondo romano. Considerazioni politico-sociali e riflessi giuridici*. *Medicina nei Secoli* 1995; 7: 3.
- COSENTINO S., *La figura del medicus in Italia tra tardoantico e altomedioevo. Tipologie sociali e forme di rappresentazione culturale*. *Medicina nei secoli* 1977; 9: 361-89.
- DÖNERMANN M., *Krankheit und Heilung in der Theologie der frühen*

La medicina postgalenica

Kirchenväte. Tübingen, 2003.

FERRACES RODRÍGUEZ A., *Estudios sobre textos latinos de fitoterapia entre la antigüedad tardía y la alta edad media*. La Coruña, 1999.

FORMISANO M., *Le letterature tecnico-scientifiche nello spazio letterario tardo-latino*. Roma, 2001.

FRAISSE A., *Place et fonction des hellénismes dans la dénomination des maladies dans Cassius Felix*. In DEBRU A.E SABBAGH G., *Nommer la maladie. Recherches sur le lexique gréco-latin de la pathologie*. Saint Étienne 1998, pp. 121-132.

GAROFALO I E ROSELLI A., *Galenismo e medicina tardoantica. Fonti greche, latine e arabe*. Napoli 2003.

ISKANDER A.Z., *An attempted Reconstruction of the Late Alexandrian Medical Curriculum*. Medical History 1976; 20.

MARASCO G., *Arte, fortuna e superstizione nel pensiero di Celio Aureliano*. In: FERRACES A., *Tradición griega y textos medicos latinos en el periodo presalernitano*. La Coruña, 2007, pp. 197-210.

MARASCO G., *Vescovi e assistenza medica*. In: DAL COVOLO E. - GIANNETTO I., *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito dai primi secoli cristiani al medioevo*. Troina 2000, pp. 49-57.

MAZZINI I., *Le traduzioni latine di Ippocrate eseguite nei secoli V e VI: limiti e caratteristiche della sopravvivenza del corpus ippocratico fra tardo antico e alto medioevo*. In: LASSERRE F. E MUDRY PH., *Formes de pensé dans la collection hippocratique*. Genève 1983, pp. 482-492.

MAZZINI I., *La presenza dell'elemento cristiano nel vocabolario medico latino dei secoli IV e V*. In BASTIAENSEN A.A.R., *"Eulogia" Mélanges offerts*. Steenbrugis 1991, pp. 184-192.

MAZZINI I. E PALMIERI N., *L'école médicale de Ravenne*. In MUDRY PH. E PIGEAUD J., *Les écoles médicales à Rome*. Genève, 1991, pp. 286-310.

MAZZINI I., *Cassiodoro testimone del passaggio dalla medicina tardo antica alla medicina monastico-altomedievale*. Cassiodorus, a. VI-VII 2000-2001, pp. 115-132

MAZZINI I., *Cristianesimo e scienza pagana: tracce di un conflitto nelle traduzioni latine di Ippocrate dei secoli V e VI*. In: *Saggi di storia del pensiero scientifico dedicati a TONINI V.*, Roma 1983, pp. 69-77.

MAZZINI I., *Formazione professionale dei medici ed educazione sanitaria di massa nel mondo occidentale, nei secoli IV-VI*. In: MARCELLO ROTILI, *Memoria del passato urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo. Atti delle VI Giornate di studio sull'età romanobarbarica*. Napoli, 1999, pp. 39-55.

Innocenzo Mazzini

- MAZZINI I., *La letteratura cristiana antica e la medicina*. Les Études Classiques 2002; 70: 353-372 ; 2003; 71: 241-261.
- MAZZINI I., *La medicina dei Greci e dei Romani*. I-II, Roma 1997.
- MUDRY PH., BIANCH O., CASTALDO D., *Le traité des maladies aiguës et des maladies chroniques de Caelius Aurelianus*. Nantes, 1999.
- ROSE V., *De oleribus Martialis und die medizinische Literatur des sechsten Jahrhunderts*. In *Anecdota Graeca et graecolatina*. II, Berlin 1870, pp.105-160 (= Amsterdam 1963).
- SABBAH G., *Médecine et patristique: maladies, nature, miracle*. In: PALMIERI N., *Rationel et irrationel dans la médecine ancienne et médiévale*. Université de Saint- Étienne, 2003, pp. 265-290.
- SABBAH G., CORSETTI P.P., FISCHER K.D., *Bibliographie des textes médicaux latins. Antiquité et haut moyen âge, Préface de GRMEK M.*, Saint Etienne 1987.
- SCONOCCHIA S., *Medicina*. In: MASTROROSA I., ZUMBO A. *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*. Roma 2003, pp. 275-388.
- STROHMAIER G., *La ricezione e la tradizione: La medicina nel mondo bizantino e arabo*. In: GRMEK M., *Storia del pensiero medico occidentale. I antichità e medioevo*. Bari 1993, pp. 167-215.
- TEMKIN O., *Byzantine Medicine: Tradition and Empiricism*. Dumbarton Oaks Papers 1962; 16.
- URSO A. M., *Riscritture di Sorano nel mondo latino tardo-antico*. In: GAROFALO I., e ROSELLI A., *Galenismo e medicina tardoantica. Fonti greche, latine e arabe*. Napoli, 2003 161-202.
- URSO A. M., *Dall'autore al traduttore. Studi sulle Passiones celeres e tardae di Celio Aureliano*. Messina, 1997.

Correspondence should be addressed to:

Innocenzo Mazzini, inmazzin@yahoo.it